

Saeb Erekat

“Ma non trattino per noi palestinesi”



PREOCCUPATO
SAEB EREKAT,
DIPLOMATICO
PALESTINESE

Siamo adirati con gli arabi perché hanno violato il loro impegno nei nostri confronti. Noi siamo in guerra non certo loro

— ” —
GERUSALEMME – «L'hanno chiamato 'accordo di pace' ma non ricordo guerre tra Israele ed Emirati o Bahrein. Il conflitto è tra israeliani e palestinesi». Saeb Erekat, segretario generale dell'Olp, è risoltuto nel ripudio del “nuovo Medio Oriente” inaugurato a Washington. Storico capo negoziatore dell'Autorità palestinese, fu stratega degli accordi di Oslo, firmati il 13 settembre di ventisette anni fa sullo stesso prato della Casa Bianca in cui oggi a stringersi la mano sono Israele, Emirati e Bahrein.

È la morte della solidarietà araba, ha detto il premier Shtayyeh.

«Siamo arrabbiati con gli arabi. Hanno violato il loro impegno nei confronti dei palestinesi: non c'è normalizzazione senza la fine

dell'occupazione. Invece di 'pace per territori' hanno firmato 'pace per protezione'».

Cioè?

«Credono che Israele li difenderà dall'Iran. Un'illusione. I problemi di sicurezza degli arabi, palestinesi inclusi, vanno trattati in seno al mondo arabo».

Emirati e Bahrein hanno ribadito il loro impegno per lo Stato palestinese. Sostengono che ora hanno più possibilità di spingere Israele a rinunce, come è successo con l'annessione.

«Non hanno diritto di negoziare a nostro nome. Hanno minato la nostra posizione e premiato il governo israeliano più estremista di sempre. Devono smettere di utilizzare i palestinesi per giustificare un accordo che ha più a che fare con la rielezione di Trump che con la liberazione di Gerusalemme».

Nell'ultima sua visita Pompeo ha detto che il Presidente Abu Mazen ha rifiutato una proposta di coinvolgimento in una conferenza di pace, senza precondizioni.

«Pompeo sa che quando hanno deciso di introdurre il cosiddetto 'Accordo del Secolo' e spostato l'ambasciata a Gerusalemme, hanno dettato i risultati delle trattative. I confini, Gerusalemme, i rifugiati e le risorse idriche sono i punti cardine concordati in accordi passati. Da lì deve partire qualsiasi dialogo».

Qual è la strategia ora? Si arriverà alla riconciliazione

Fatah-Hamas?

«Chiediamo una conferenza di pace internazionale basata sugli accordi passati, il diritto internazionale e le risoluzioni Onu. La riconciliazione è un processo in corso in cui riponiamo fiducia. Il nostro obiettivo è andare a elezioni affinché la popolazione decida».

Cosa vi aspettate dalla Ue?

«La Ue è il primo partner commerciale di Israele e ha molti mezzi per fare pressione su Israele. Ci aspettiamo che i consoli generali a Gerusalemme non siedano solo in prima fila alla messa di Natale alla Natività, ma adottino un approccio proattivo contro il tentativo di ebraicizzare i quartieri occupati di Gerusalemme Est».

La Lega Araba non sembra più essere un punto di riferimento. Cina, Turchia, Iran sono nuovi partner?

«Con la Cina abbiamo da sempre ottime relazioni. La Turchia è uno dei nostri principali sostenitori, l'Iran vota con noi nelle istanze internazionali. Ma contiamo anche su Russia, Sud Africa, Irlanda, Lussemburgo, Svezia, tra gli altri».

— S.N

© RIPRODUZIONE RISERVATA

